

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 3436

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

SPECIALE, LI CAUSI, GRASSO NICOLOSI ANNA, FALETRA, DE PASQUALE, DI BENEDETTO, MOGLIACCI, PELLEGRINO, PEZZINO, RUSSO SALVATORE

Presentata il 22 novembre 1961

Provvedimenti in favore del comune di Palermo

ONOREVOLI COLLEGHI! — La presente proposta di legge riguardante il riassetto delle finanze del comune di Palermo, deriva dalla precedente proposta di legge n. 2268.

Non essendo, dalla data di presentazione della citata proposta, 22 giugno 1960, intervenuto nessun fatto nuovo positivo a modificare la disastrosa situazione del comune di Palermo, i proponenti non hanno nulla da modificare nella relazione con la quale accompagnavano la originaria proposta e quindi essi la riproducono qui integralmente, anche in quella parte che riguarda il risanamento edilizio, di cui alla proposta n. 3435.

* * *

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il 2 agosto 1954 l'Assemblea Regionale siciliana, avvalendosi dei poteri derivantigli dall'articolo 18 dello statuto della Regione, trasmetteva al Senato della Repubblica, dopo averlo approvato all'unanimità, un disegno di legge recante provvedimenti in favore della città di Palermo. Il progetto, che rappresentava la sintesi coordinata di due distinte proposte di legge presentate alla Camera all'inizio della seconda legislatura rispettivamente dagli onorevoli Anna Grasso Nicolosi e Antonino Pecoraro, e successivamente ritirate, prevedeva:

a) l'assunzione a totale carico dello Stato, e per uno ammontare fino alla concorrenza di un miliardo annuo, delle rate di

ammortamento dei mutui passivi contratti dal Comune di Palermo per la copertura dei disavanzi di gestione relativi agli esercizi finanziari del periodo 1943-54;

b) l'erogazione da parte dello Stato di un contributo annuo di lire un miliardo e 500 milioni per gli esercizi finanziari 1° luglio 1954-30 giugno 1958;

c) l'autorizzazione al Comune di Palermo a contrarre mutui da ammortizzare in trenta anni per un ammontare complessivo di trenta miliardi per il risanamento igienico ed edilizio della città e delle borgate con l'assistenza del contributo dello Stato nel pagamento degli interessi nella misura del 5 per cento;

d) l'autorizzazione a carico dello Stato delle seguenti altre spese:

1°) 10 miliardi per costruzione di fabbricati popolari;

2°) 2 miliardi per edifici universitari;

3°) 2 miliardi per il porto;

4°) 2 miliardi per contributo costruzione aeroporto civile della città;

5°) 4 miliardi per la costruzione della litoranea Palermo-Aspra;

6°) 5 miliardi per la sistemazione di impianti e servizi ferroviari.

Complessivamente, il disegno di legge dell'Assemblea regionale siciliana prevedeva un onere a carico dello Stato di poco più di 100 miliardi.

Il progetto intendeva affrontare, come si è visto, principalmente due dei problemi che ancora oggi, ed in forma certamente

più grave, travagliano la città di Palermo: il risanamento del bilancio comunale e quello dei vecchi decrepiti quartieri del centro storico.

Purtroppo, il progetto non fu preso in esame con la sollecitudine che i problemi posti richiedevano, ed infatti la Commissione Finanze e Tesoro del Senato ne iniziò la discussione, in sede referente, solo il 7 giugno 1956. La discussione fu lunga, travagliata, soprattutto per l'ostinata opposizione del Governo alla proposta di legge. Essa tuttavia si concluse sostanzialmente in forma positiva come documenta la relazione del senatore Spagnoli rimasta, purtroppo, in bozze. Sembrava che le aspirazioni della città di Palermo dovessero finalmente in qualche misura essere accolte dal Parlamento quando l'anticipato scioglimento del Senato riportò tutto in alto mare.

Da allora nessun intervento da parte dello Stato è venuto ad alleviare le tristi condizioni della città di Palermo e in particolare la pesante situazione esistente nelle finanze comunali e nel settore igienico ed edilizio, anche se, abbandonando le intransigenti posizioni dei precedenti Ministeri, l'onorevole Segni prima e l'onorevole Tambroni dopo, hanno riconosciuto la legittimità delle richieste avanzate attraverso i suoi rappresentanti dalla città di Palermo e la urgenza di un provvedimento straordinario e riparatore da parte dello Stato. Invero, l'onorevole Segni, all'atto della presentazione del suo Gabinetto davanti al Senato, nell'inverno del 1959, assunse un preciso impegno in questo senso, impegno che ribadì a poca distanza di tempo in un pubblico discorso a Palermo. Identico impegno, nella sua qualità di Ministro del bilancio, assunse di fronte alla cittadinanza di Palermo l'onorevole Tambroni. Epperò, né il promesso provvedimento è stato fino ad oggi approntato dal Governo, né la linea della spesa ordinaria nei confronti della Sicilia e quindi anche di Palermo, è stata positivamente modificata. Infatti, gli stanziamenti per lavori pubblici in Sicilia hanno costituito il 4-5 per cento del totale negli ultimi anni e precisamente il 4,40 per cento nell'esercizio 1959-60, il 5,65 per cento nel 1958-59. Nel 1958-59 gli stanziamenti per il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo compresi nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici a carico dei fondi per gli uffici decentrati ammontarono a 2 miliardi 800 milioni, nel 1959-60 a 2 miliardi 872 milioni 857.090. L'aumento di 72 milioni è soltanto

apparente e si verifica in cifra assoluta ma non in percentuale. Gli stanziamenti fra gli uffici decentrati del Ministero hanno infatti registrato dal 1958-59 al 1959-60 un incremento complessivo di 16 miliardi sui quali la Sicilia ha avuto soltanto 72 milioni! Analoghe disparità a danno della Sicilia si riscontrano in tutti gli altri stanziamenti di bilancio o derivanti da leggi speciali. Così è per la riparazione dei danni bellici (per la Sicilia uno stanziamento di un miliardo e 200 milioni pari al 7,79 per cento della intera assegnazione per gli uffici decentrati (15 miliardi e 400 milioni); così è per gli stanziamenti derivanti dalla legge per l'utilizzazione dei 300 miliardi ricavati dal prestito nazionale. E potremmo continuare. Anche nella ripartizione dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno la Sicilia non è stata considerata con criteri di giustizia. La popolazione siciliana, come è noto, costituisce il 26,42 per cento dell'intera popolazione del territorio di intervento della Cassa, ma le assegnazioni all'Isola sono pari al 17,66 per cento degli stanziamenti complessivi della Cassa (226 miliardi 120 milioni su un totale di 1280 miliardi). Se si fosse applicato il rapporto della popolazione in sede di ripartizione di tutti i fondi della Cassa alla Sicilia sarebbero spettati altri 150 miliardi. Ancora: secondo i dati forniti dalla relazione sulla situazione economica della Regione i pagamenti effettuati dallo Stato in Sicilia dal 1947-48 al 1° semestre del 1958-59 ammontano a milioni 1.217.811 contro milioni 20.549.344 in tutto il territorio nazionale: la Sicilia cioè ha partecipato ai benefici della spesa statale per il 5,9 per cento. Si noti che in questi pagamenti sono compresi i versamenti del fondo di solidarietà nazionale; detraendo tali versamenti la percentuale della spesa statale in Sicilia si riduce al 5,1 per cento. I pagamenti dello Stato in Sicilia nel primo semestre del 1958-1959 sono ammontati a milioni 74.980 cui corrisponde una percentuale del 5,6 per cento la quale si riduce però al 4,7 per cento detraendo il versamento per il fondo di solidarietà. Aggiungendo ai pagamenti disposti dallo Stato quelli della Regione la percentuale della spesa pubblica in Sicilia arriva al 7,9 per cento, inferiore al rapporto di popolazione attualmente pari al 9,52 per cento. A questa sperequazione delle assegnazioni si unisce la intollerabile lentezza nella esecuzione dei programmi dei lavori (esempio: lavori ultimati al 31 ottobre 1958 dalla Cassa per il Mezzogiorno per 50 miliardi

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

884 milioni contro 216 miliardi e 575 milioni di progetti approvati e 109 miliardi e 330 milioni di lavori appaltati). Non può meravigliare, quindi, che anche i problemi di Palermo siano rimasti insoluti e si siano anzi aggravati con il passare del tempo.

Non va sottaciuto infine l'atteggiamento negativo del Governo centrale per quanto riguarda la definizione dei rapporti finanziari con la Regione siciliana nonché la mancata fissazione del fondo di solidarietà

che lo Stato è tenuto a corrispondere alla Sicilia in base all'articolo 38 del suo statuto. Questa politica, ovviamente, non poteva che aggravare la drammatica situazione dei comuni dell'Isola e in particolare quella delle tre più importanti città Palermo, Catania e Messina.

La allarmante situazione delle finanze del comune di Palermo risulta dai seguenti due prospetti. Il primo riassume i risultati del bilancio del 1959, il secondo indica le previsioni per il 1960.

ALLEGATO A.

RIASSUNTO BILANCIO 1959

Entrate:

Effettive	L. 6.580.384.000	
Movimento di capitali	» 2.429.068.000	
		L. 9.009.452.000

Spese:

Effettive	L. 19.560.323.856	
Movimento di capitali	» 671.628.144	
		» 20.231.952.000

Disavanzo 1959 . . . L. 11.222.500.000

Mutui passivi:

	Resta di capitale al 1° gennaio 1960	Annualità
Per pareggi bilanci	L. 29.141.350.665	L. 1.995.615.312
Per opere pubbliche	» 10.331.450.781	» 718.958.693
Per cause diverse garantiti con delegazioni su imposta a tributi	» 2.214.022.590	» 237.919.301
Prestiti senza interessi per le opere pubbliche col contributo del 50 per cento	» 933.852.528	» 74.560.100
Prestiti per opere porto di Palermo	» 6.355.919	» 449.392

Mutui da realizzarsi:

Per pareggio bilanci:		
1956	L. 1.360.000.000	
1957	» 4.648.000.000	
1958	» 6.720.000.000	
1959	» 8.978.000.000	
		» 21.706.000.000
	L. 64.366.032.483	» 3.027.502.798
20 per cento non garantito dallo Stato	L. 6.812.500.000	
	L. 71.178.532.483	

ALLEGATO B.

RIASSUNTO GENERALE

ENTRATE DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO 1960.

Entrate effettive:

Entrate ordinarie	L.	4.562.027.000
Entrate straordinarie	»	1.911.292.403
		Totale delle entrate effettive . . .
	L.	6.473.319.403

Movimento di capitali:

Alienazione di beni e di diritti patrimoniali — Riscossione di crediti — Eredità — Donazioni — Mutui passivi	»	9.072.513.597
Contabilità speciale (Partite di giro — Stabilimenti speciali)	»	956.538.000
		Totale delle entrate di competenza . . .
	L.	16.502.371.000

Fondo occorrente al pareggio	L.	14.680.000.000
--	----	----------------

ALLEGATO C.

SPESE DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO 1960.

Spese ordinarie obbligatorie e facoltative	L.	14.174.251.059
Spese straordinarie obbligatorie e facoltative	»	14.765.480.702
		Totale spese effettive . . .
	L.	29.346.003.261

Movimento di capitali	L.	956.538.000
---------------------------------	----	-------------

		Totale generale delle spese . . .
	L.	31.182.371.000

Nè la ancora in discussione riforma della finanza locale contribuirà in maniera decisiva alla eliminazione di questo spaventoso dissesto. In proposito la relazione che accompagna il bilancio del comune per il 1960 fa ammontare complessivamente il beneficio che esso ne trarrà a poco più di mezzo miliardo: 397 milioni per alleviamento oneri a 105 milioni per incremento delle entrate.

« Appare evidente — scrive l'assessore del ramo riferendosi appunto alla riforma — che trattasi di un intervento certamente utile ma assolutamente irrisorio: in presenza di un disavanzo di 15 miliardi esso rappresenta appena il 3,30 per cento per cui non può sfuggire ad alcuno l'assoluta necessità di un provvedimento straordinario non dilazionabile. » Sono note le ragioni del disavanzo da cui è afflitto il comune di Palermo, gioverà tuttavia ricordarle. Il disavanzo va ricercato nella organica insufficienza delle entrate e nell'aumento costante delle spese. Solo per l'ammortamento dei mutui il bilancio del 1960 prevede una spesa di oltre 3 miliardi su poco

più di 6 miliardi di entrate effettive e ciò mentre la scopertura con la sola Cassa di Risparmio per le province siciliane al 30 novembre 1959 aveva raggiunto la cifra di circa 4 miliardi. Complessivamente quest'anno il bilancio prevede per il servizio mutui, interessi su pre-finanziamenti, scoperture e spese per i mutui esattamente lire 3.802.502.798 pari al 58 per cento delle entrate effettive e al 12,58 per cento delle spese effettive. L'aumento del disavanzo previsto per il 1960 risulta in confronto con il 1959 di lire 3.457.000.000.

Anche se si possono, anzi si debbono fare critiche severe alla politica finanziaria degli amministratori che hanno retto il comune di Palermo nell'ultimo quindicennio, tuttavia non si può pensare di poter eliminare le cause di dissesto delle finanza comunale soltanto attraverso la riforma attualmente in discussione al Parlamento la espansione delle entrate e la riduzione delle spese. Al punto in cui è stato ridotto il comune di Palermo ciò può avvenire soltanto con un intervento straor-

dinario. Eliminando le sperequazioni fra i contribuenti, lottando contro le evasioni si possono certamente conseguire risultati concreti ma assolutamente inadeguati alla entità del problema posto dalle cifre che abbiamo dianzi esposte. Certo, un bilancio che scarica la metà delle imposte attraverso l'imposta di consumo sui contribuenti più poveri e che prevede invece un entrata di 600 milioni per l'imposta di famiglia è un bilancio assurdo, che contribuisce a rendere più caotica la situazione generale della città. Sta di fatto comunque che ci troviamo di fronte a una situazione che non può più oltre essere ignorata dal Parlamento. Ancora oggi, così come scriveva nel 58 il Sen. Spagnoli nella citata relazione che avrebbe dovuto accompagnare la legge per Palermo, l'obiettivo rimane quello di eliminare almeno gli effetti più gravi della situazione di depressione che caratterizza l'area palermitana. Le condizioni del bilancio dell'amministrazione civica e le impressionanti condizioni edilizie ed igieniche che caratterizzano i vecchi quartieri del centro cittadino nonché alcune zone radiali esterne derivano in ultima analisi da una economia di scarsa produttività e di mediocrissimi redditi.

Nel 1953 con una popolazione che incideva sul totale nazionale nella misura del 2,40 per cento la provincia di Palermo partecipava al reddito nazionale per l'1,43 per cento. Oggi questa percentuale si è ulteriormente ridotta come dimostra il fatto che, mentre la provincia di Palermo nel 1953 era al 66° posto nella graduatoria del reddito per abitante oggi è scesa al 68° posto. La cifra del reddito medio degli abitanti di Palermo resta sempre uno dei più bassi valori in rapporto a quelli calcolati per tutte le provincie italiane. Lo stesso Tagliacarne che pure è stato guidato nel suo recente « calcolo » (vedi *Moneta e credito*, dicembre 1959) da criteri a nostro giudizio non perfettamente aderenti alla situazione siciliana dà le seguenti cifre: (reddito prodotto per abitante nel 1958: Milano lire 530.645, indice media nazionale 217,1; Torino lire 428.454, indice media nazionale 175,3; Genova lire 406.228, indice nazionale 166,2; Palermo lire 152.626, indice media nazionale 62,4. Come si vede, Palermo che nel 1953 figurava al 66° posto della graduatoria nazionale con un indice di 64,8 sull'indice medio nazionale di 100 è scesa di 2 punti, restando molto lontano dalla stessa città di Napoli (reddito *pro capite* lire 177.266, indice 72,5) e da Roma (reddito *pro capite* lire 381.377, indice 156,156).

Occorre, quando si esaminano queste cifre tenere presente quella che è la situazione

economica e sociale di una città come Palermo e in particolare la sperequazione nella distribuzione dei redditi prodotti: questa sperequazione si sintetizza nella estrema limitatezza dei redditi di lavoro in rapporto ai redditi da capitale che rende ancora più tragica la situazione delle categorie non abbienti. I grossi proprietari fondiari e i redditieri dell'Isola sono concentrati nella capitale della regione.

« Un tale squilibrio — scriveva in proposito il senatore Spagnoli — che alla esiguità dei redditi da lavoro aggiunge la concentrazione massima dei redditi da capitale denuncia il basso livello di vita del popolo palermitano ». La situazione di Palermo negli ultimi tempi si è ulteriormente aggravata per un complesso di motivi i più gravi fra i quali sono da ricercare non solo nel mancato sviluppo di nuove industrie ma nel deterioramento della attrezzatura industriale esistente. Il cantiere navale, che è ancora oggi il più grosso complesso industriale dell'Isola, ha ridotto negli ultimi due anni l'occupazione operaia da 6 mila a 3 mila unità. Chiusa è l'acciaieria Bonelli, in dissesto la C. I. S. A. S., in tormentose condizioni un'altra media officina meccanica, l'O. M. S. S. A., che nel 1947 occupava circa 700 operai e che oggi ne ha in forza, a orario ridotto, meno di 300. In difficoltà sono le poche industrie tessili esistenti e quelle edilizie. La crisi agrumaria, la esiguità di traffici marittimi e la pesantezza di situazione della agricoltura della fascia costiera prossima alla città completano il quadro.

Un'altra causa non secondaria che ha contribuito ad aggravare la situazione della città di Palermo va ricercata nell'aumento della popolazione e in particolare nei larghi fenomeni di inurbamento di popolazioni provenienti dalla campagna. La popolazione presente al 31 agosto 1959 ammontava a 602.039 mentre al 4 novembre 1951 essa era di 490.692 unità. Se si considerano gli incrementi delle città con popolazione superiore a 250.000 abitanti nel periodo 1951-1956 l'incremento di Palermo (12,5 per cento) risulta nettamente superiore alla media (9,75 per cento), e, in valore assoluto, inferiore solamente a quello di Catania (13,5 per cento) e Bologna (13 per cento). Non è superfluo riportare in sintesi gli incrementi di popolazione verificatisi nell'ultimo quinquennio:

Palermo	12,5 per cento
Provincia	8,9 »
Sicilia	5,5 »
Mezzogiorno	10,6 »
Italia	4,9 »

L'incremento di Palermo come si vede risulta superiore a tutti gli incrementi paragonati. Questo fenomeno in una città dalle strutture arcaiche non poteva che provocare effetti negativi sulla situazione generale e specificamente sulla situazione dell'occupazione e delle abitazioni. Infatti mentre in Sicilia la media della popolazione attiva risulta del 33,05 per cento (Italia 41,20 per cento) a Palermo la media della popolazione attiva è del 28,40 per cento. La percentuale di addetti alla attività terziarie risulta nel capoluogo

superiore al 60 per cento degli attivi. Questo dato da solo basta a dare un'idea del tipo dell'economia palermitana.

In questo quadro si inserisce il problema del risanamento edilizio del vecchio centro storico (mandamenti centrali Tribunali, Palazzo Reale, Monte di Pietà e Castellammare) nonché delle zone radiali esterne Borgo e Denisinni dove si riscontrano le massime punte di densità urbane e i massimi indici di affollamento come si rivela dalla seguente tabella.

ALLEGATO D.

	Densità urbana	Indice di affollamento	Indice di coabitazione
Tribunali	505	1,87	1,24
Palazzo Reale	595	2,26	1,28
Monte di Pietà	613	2,20	1,22
Castellammare	438	1,72	1,22

La situazione edilizia di Palermo ha presentato sempre aspetti gravissimi né gli sporadici tentativi fatti dalla pubblica Amministrazione verso la fine del secolo scorso ed il primo dopoguerra l'anno modificata; per certi versi essa anzi si è aggravata. Dai rilevamenti effettuati nel 1931 dall'Istituto centrale di statistica risultavano i seguenti coefficienti di affollamento:

Palermo . . .	1,70	abitanti per vano
Napoli . . .	1,78	»
Roma	1,36	»
Milano . . .	1,22	»
Torino . . .	1,14	»
Firenze . . .	0,90	»
Genova . . .	0,89	»

A quella data il 61 per cento della popolazione palermitana era alloggiata in abitazioni sovraffollate (più di due persone per vano). Il 18 per cento di questa popolazione, era alloggiata in abitazioni caratterizzate da un indice di affollamento superiore alle 4 persone per vano. La situazione già allora grave divenne insostenibile in conseguenza degli eventi bellici i quali distrussero — come risulta dalla relazione al piano di ricostruzione della città di Palermo del 1947 — più della metà dei vani: « Su 260.000 vani abitati prima della guerra — si legge nella relazione — più della metà sono stati distrutti o gravemente danneggiati ». Indicativa è la circostanza che per ogni vano distrutto a Napoli ne furono

distrutti più di due a Palermo per quanto, come è noto, la città partenopea abbia una dimensione doppia della capitale della Sicilia. Secondo i dati del censimento del 1951 a Palermo 483.777 persone abitavano in 96.414 alloggi per complessivi 273.858 vani con un indice di affollamento di 1,76 contro il valore medio nazionale di 1,28. Giova sottolineare che a tale data la città aveva pressoché compensato le ingentissime distruzioni del patrimonio edilizio a causa degli eventi bellici.

Quale è la situazione attuale? Secondo i dati contenuti nella relazione che accompagna il piano regolatore di Palermo, recentemente approvato dal civico consiglio, dal 1951 al 1957 sono stati costruiti nella città di Palermo 127.873 vani. Alla stessa data il numero complessivo dei vani risultava di 414.512, e l'indice di affollamento si era abbassato.

« Va però notato, si legge nella relazione, che in realtà non tutti i vani denunciati come di abitazione sono effettivamente destinati a tale uso. Inoltre poiché la stragrande maggioranza dei vani costruiti è stata opera della iniziativa privata e quindi destinata alle classi medie e superiori, si può con certezza, affermare che in questo lasso di tempo si è ulteriormente approfondito il solco tra i quartieri igienicamente sani ed a basso indice di affollamento e quelli insalubri e superaffollati ». I dati relativi ai quattro mandamenti centrali che abbiamo riportati qui sopra do-

cumentano questa affermazione ma i valori medi sono nella realtà superati. Nel rione Tribunali l'indice di affollamento raggiunge infatti i 4,59 abitanti per vano. Identica se non più grave è la situazione al Borgo e nel rione Danisinni. La situazione in questi quartieri si aggrava di mese in mese. In progressivo aumento è infatti, il numero delle famiglie senza tetto che il comune alloggia in fetide locande; in aumento è pure il numero degli abituri. Si calcola che ancora oggi le famiglie alloggiate in abitazioni irregolari ammontano a circa 15.000. Non si può pensare di risolvere un problema di così vasta portata con gli interventi ordinari sia dello Stato sia della Regione. Occorre quindi anche in questo settore un intervento straordinario dello Stato e della Regione.

La Regione dal 1947 al 1956 è intervenuta nella città di Palermo costruendo a suo totale carico opere pubbliche per 17 miliardi e mezzo (fra cui 1832 aule scolastiche per oltre 4 miliardi e 1000 alloggi popolari per oltre 2 miliardi) e contribuendo ad altre per circa 7 miliardi. Nello stesso periodo i finanziamenti dello Stato per opere pubbliche nella città di Palermo sono ammontati a 17 miliardi. Nuovi impegni la Regione ha assunto recentemente nei confronti della città di Palermo: un miliardo e 800 milioni per il potenziamento dell'università (legge regionale 18 aprile 1958, n. 12); contributo per la costruzione dell'aeroporto di Punta Raisi (legge 7 giugno 1957, n. 29); autostrada Palermo-Catania (legge regionale 13 aprile 1959, n. 14), ecc. Inoltre nella seduta del 10 novembre 1959 l'assessore ai lavori pubblici della Regione impegnava il Governo a intervenire per la soluzione di alcuni particolari problemi della città di Palermo (taglio della via Roma, zona industriale, rete idrica e fognature, circonvallazione) per un onere complessivo di oltre 7 miliardi.

Nella stessa occasione riferendosi al risanamento dei vecchi quartieri di Palermo l'assessore testualmente dichiarava: « Il Governo è favorevole all'approntamento dello apposito strumento legislativo. È inoltre favorevole allo stanziamento in bilancio della somma di 10 miliardi per la costruzione di case popolari in concessione con lo sventramento dei vecchi quartieri, a condizione che il Governo centrale mantenga la promessa fatta dall'onorevole Togni di dare luogo ad eguale stanziamento da parte dello Stato ».

I suddetti impegni e le promesse sono stati in linea di massima riconfermati dal Governo attualmente in carica e inoltre sono

state presentate proposte di iniziativa parlamentare tendenti a concretare in strumenti legislativi dette promesse e detti impegni.

Spetta quindi allo Stato intervenire per la sua parte.

In base al piano finanziario di massima per il risanamento dei 4 mandamenti centrali della città di Palermo occorrono 18 miliardi 635 milioni nonché trenta miliardi per la costruzione di 10.000 alloggi da destinare alle famiglie attualmente ivi alloggiate. E poiché i ricavi previsti dal suddetto piano ammontano a 9 miliardi e 10 miliardi ha promesso la Regione per la costruzione degli alloggi, la cifra che rimarrebbe a carico dello Stato sarebbe di 30 miliardi complessivamente. Il provvedimento che vi sottoponiamo onorevoli colleghi intende porre rimedio ad una situazione eccezionale di trascuratezza e di bisogno che si è venuta a determinare in lunghi decenni di storia; esso intende altresì eliminare una sperequazione a danno della città di Palermo creata da una politica discriminatoria assolutamente inaccettabile. Noi pensiamo che il miglior modo, il più degno, di celebrare il centenario dell'Unità d'Italia sia quello appunto di dare un tangibile aiuto alla città di Palermo per cancellare almeno le differenze più profonde che la dividono dalle altre città della Repubblica. I proponenti nutrono fiducia nella saggezza del Parlamento e ad esso affidano le istanze dei cittadini della capitale della Sicilia.

Prima di concludere riteniamo opportuno illustrare brevemente le norme che il provvedimento proposto contiene.

L'articolo 1 prevede il consolidamento di tutti i mutui gravanti sul bilancio del comune la concessione da parte della Cassa depositi e prestiti di un unico mutuo da ammortizzarsi a cominciare dal 1° gennaio 1970, nel periodo di 50 anni ed al tasso del 5,50 per cento di cui il 5 per cento a carico dello Stato. L'articolo 2 prevede un contributo straordinario per il graduale risanamento delle finanze comunali nella misura di 4 miliardi annui e per un periodo di 10 anni. I successivi articoli dettano le norme che debbono regolare le operazioni di risanamento. L'articolo 9 prevede la costituzione di un'azienda speciale per la esecuzione dei piani di risanamento per la costruzione e la gestione delle opere in esso previste. A questo proposito è opportuno riportare la opinione a suo tempo espressa dal senatore Spagnoli nella già citata relazione.

« Va innanzi tutto posto il piano al riparo dal gioco degli interessi privati, scriveva il senatore Spagnoli, evitando di darlo in appalto come per il passato a imprenditori privati, provvedendo affinché le aree di risulta restino ciò che in realtà sono: dei veri e propri demani comunali ». Il senatore Spagnoli suggeriva in particolare l'istituzione di un Comitato di coordinamento al quale avrebbe dovuto essere affidata la responsabilità di formulare il piano e di amministrarlo. « Tale comitato dovrebbe essere istituzionalmente investito dell'autorità e, pertanto della autonomia necessaria a far sì che il piano, nella sua formazione e realizzazione, risponda interamente agli scopi... ».

A questa esigenza, a nostro giudizio, risponde la istituzione della azienda speciale. Non ci sembrano, invece, conducenti le soluzioni proposte da altri. Per il raggiungimento dei suoi fini, l'azienda speciale (articolo 10) sarà dotata di un fondo costituito

dai contributi dello Stato della Regione e del Comune, nonché dal gettito di speciali tributi che potranno essere deliberati dall'Assemblea regionale siciliana o dal comune.

Per fare fronte agli oneri derivanti dalla presente proposta, lo Stato devolverà a favore del comune di Palermo una quota dell'imposta di fabbricazione riscossa nel territorio della Regione siciliana. Questa misura è a nostro giudizio, legittimata dall'aumento delle entrate complessivamente realizzate dallo Stato in Sicilia cui non è corrisposto un analogo aumento delle entrate dalla Regione. Nel 1958-59, infatti, le entrate della Regione ascesero a 64 miliardi 264 milioni di lire mentre quelle dello Stato sono ascese a 69 miliardi e 85 milioni. Le sole imposte di produzione da 2 miliardi e 189 milioni di lire nel 1947-48 sono salite a 28 miliardi 717 milioni nel 1958-59 con un incremento perciò di circa il 1250 per cento.

ALLEGATO E.

PIANO FINANZIARIO DI MASSIMA PER IL RISANAMENTO
DEI QUATTRO MANDAMENTI INTERNI DELLA CITTÀ DI PALERMO

(CASTELLAMMARE — MONTE DI PIETÀ — PALAZZO REALE — TRIBUNALE).

1°) Spese:		
A) Per espropriazioni (non frazionabili) edilizia privata (metri cubi 1.522.850)	L.	4.428.191.600
Edilizia popolare	»	787.384.000
Edilizia scolastica	»	1.200.724.000
Attrezzature pubbliche	»	1.424.164.800
Per sedi stradali	»	5.228.802.760
Aiuole e giardini	»	2.004.416.000
B) Spese per impianti:		
Fognature	»	842.750.000
Acquedotti	»	285.500.000
Gas	»	300.080.000
Strade	»	1.081.401.000
Giardini	»	177.765.000
Illuminazione pubblica	»	236.160.000
Restauro	»	269.000.000
Opere conseguenziali e impreviste	»	368.790.000
	Totale L.	<u>18.635.138.161</u>
2°) Ricavi:		
Aree edilizie private	L.	6.717.225.000
Aree edilizia popolare	»	721.350.000
Aree edilizia scolastica	»	755.075.000
Attrezzature pubbliche (aiuole e giardini)	»	892.350.000
	Totale L.	<u>9.086.000.000</u>

Per costruzione 10.000 alloggi da destinare agli abitanti dei rioni da risanare lire 30.000.000.000.

Onorevoli colleghi, nel raccomandarvi di approvare la presente proposta con la doverosa sollecitudine che la gravissima situazione di Palermo richiede, non possiamo tralasciare di ricordarvi che la seconda città del Mezzogiorno, dal 1860 ad oggi, non ha mai beneficiato di interventi statali veramente efficaci e risolutori.

Soltanto in due occasioni lo Stato sembrò prendere in qualche considerazione il problema del risanamento di Palermo: nel 1887, in conseguenza di una violenta epidemia di colera, e nel 1926.

Ma i provvedimenti straordinari allora adottati, per la loro estrema inadeguatezza e per il modo come furono utilizzati dagli amministratori del comune, non incisero minimamente su quella che ancora oggi resta la piaga più dolorosa della città, il risanamento edilizio; anzi la aggravarono.

Infatti, furono sì distrutte alcune centinaia di « catoi » ma non furono costruite le case per coloro che ne vennero cacciati.

Le due operazioni si risolsero in una scandalosa speculazione edilizia a vantaggio di un pugno di spregiudicati e con danno incalcolabile per la cittadinanza e per lo stesso comune.

Ecco perché oggi si deve constatare che la situazione dei vecchi quartieri di Palermo presenta aspetti di gran lunga più gravi di quelli che si riscontrano nelle analoghe zone di Napoli e delle borgate periferiche di Roma.

Il primo provvedimento adottato dallo Stato per la città di Palermo è la legge 14 luglio 1887 che autorizzava il comune a contrarre con la Cassa depositi e prestiti un mutuo di 30 milioni da destinare al pagamento « di opere già fatte » e al finanziamento di « altre da farsi per il risanamento della città » e, in particolare, per la distruzione dei « catoi » e la costruzione di alloggi popolari e di edifici scolastici.

Il mutuo, per il quale lo Stato non diede peraltro alcun contributo, doveva essere decurtato però delle somme che il comune di Palermo doveva alla stessa Cassa depositi e prestiti per debiti contratti in precedenza.

Ignoriamo a quanto ammontassero questi debiti, sappiamo di certo però che la somma netta, in gran parte, fu utilizzata per far fronte a spese che non avevano niente a che fare con il risanamento dei rioni popolari. Sette milioni e mezzo, ad esempio, furono stornati per completare la costruzione del Teatro Massimo! Il secondo ed ultimo provvedimento straordinario per Palermo è il regio decreto-legge del 6 maggio 1926.

Il comune era autorizzato a contrarre un mutuo di 300 milioni per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie, cioè, in pratica, per fare ciò che non era stato fatto quarant'anni prima.

Lo Stato concedeva questa volta un contributo del 3,50 per cento sull'intero capitale mutuato nonché un milione all'anno per un decennio per spese di assistenza e di difesa sanitaria.

Gli effetti di questa legge non furono diversi da quella del 1887: si costruì l'ingresso monumentale di via Roma e qualche altro pubblico edificio destinato a coprire con una cortina di falso splendore la squalida realtà dei vicoli dei vecchi quartieri.

I « catoi » diminuirono di numero ma la popolazione cacciata dagli edifici demoliti, non potendo trasferirsi negli alloggi popolari che dovevano, ma non furono costruiti, fu costretta a pigiarsi nei « catoi » rimasti in piedi.

Come vedete, onorevoli colleghi, da troppo lungo tempo Palermo attende giustizia. È ora che il Parlamento della Repubblica gliela conceda.

La presente relazione era già stata licenziata alla stampa quando sono pervenute le notizie dell'imponente sciopero generale del 27 giugno che ha riproposto drammaticamente all'attenzione del Parlamento e del Paese i vecchi, angosciosi problemi di Palermo.

Quella protesta, che non è stata solo dei lavoratori e dell'immensa schiera dei disoccupati ma di tutto il popolo palermitano, ci ricorda che problemi come quelli che presenta oggi la città di Palermo non possono e non debbono essere ulteriormente ignorati dallo Stato repubblicano e democratico.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Tutti i mutui del Comune di Palermo in corso di estinzione alla data del 31 dicembre 1959 sono consolidati in pari data.

Si intendono parimenti consolidati, anche se le relative pratiche alla data di entrata in vigore della presente legge non risulteranno ancora perfezionate, i mutui relativi ad opere pubbliche e quelli per il ripiano dei bilanci comunali di previsione per gli esercizi finanziari 1958 e 1959.

Si intendono inoltre consolidati i mutui contratti o da contrarre per far fronte, con adeguato stanziamento nel bilancio comunale di previsione per il 1960, al saldo di tutte le partite debitorie del comune con l'Azienda municipale dell'acquedotto e con l'Azienda municipale del gas.

La Cassa depositi e prestiti provvederà a concedere al comune di Palermo un mutuo unico per l'importo risultante, da ammortizzarsi, a cominciare dal 1° gennaio 1970, nel periodo di cinquant'anni ed al tasso del 5,50 per cento, di cui il 5 per cento a carico dello Stato.

Per il ripiano del disavanzo dei bilanci del comune di Palermo dal 1960 al 1970 la Cassa depositi e prestiti provvederà a concedere mutui per l'ammontare necessario e tali mutui andranno ad accrescere, di anno in anno, il mutuo consolidato e unificato di cui ai commi precedenti ed essi saranno estinti col sistema previsto nel comma precedente.

ART. 2.

Per il graduale risanamento delle finanze del comune di Palermo, con effetto dell'esercizio finanziario 1960-61, e per la durata di dieci anni, lo Stato concederà al comune di Palermo un contributo straordinario nella misura di 4 miliardi annui.

ART. 3.

Per far fronte agli oneri derivanti dalla presente legge lo Stato devolgerà a favore del Comune di Palermo una quota dell'imposta di fabbricazione riscossa nel territorio della Regione siciliana.